

Saranno rilasciati solo oggi dal governo di Tripoli gli 11 pescatori siciliani condannati ai lavori forzati

Il regime libico vuole sfruttare per fini propagandistici l'avvenimento. Mediatore il presidente della Regione

Tarda la clemenza di Gheddafi



Muammar Gheddafi Rino Nicolosi

Nuova missione in terra di Libia del presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Dopo le polemiche suscitate dal suo precedente viaggio nella repubblica nordafricana l'esponente politico siciliano è ritornato per il rilascio di 11 pescatori siracusani sequestrati dai libici. La liberazione doveva avvenire ieri sera ma ostacoli burocratici e il cerimonia hanno fatto ritardare tutto di 24 ore

WALTER RIZZO

CATANIA Sono le ore 19. L'aereo speciale con a bordo 11 marittimi siracusani rilasciati dalla Libia dopo essere rimasti detenuti in Nordafrica per oltre due mesi perché accusati di contrabbando violazione delle acque territoriali e perfino di spionaggio doveva arrivare già da qualche minuto. I parenti dei marittimi del "Brivido" dell'Antonio Velia e del "Francesco II" sono in attesa già da qualche ora dietro i vetri dello scalo aereo portuale di Fontanarossa. Aspettando di vedere comparire il Dc9 con il quale alle 11.30 di ieri mattina il presi-

dente della Regione siciliana Rino Nicolosi era partito per riportare «non formalmente» a casa i pescatori protagonisti della brutta avventura. L'attesa dei parenti e degli amici è però destinata a rimanere delusa. Tutto è stato rimandato di 24 ore per permettere una cerimonia in pompa magna nel corso della quale i nostri con nazionali verranno «riconsegnati» sotto i flash dei fotoreporter.

Il presidente Nicolosi ha precisato che il suo viaggio è conseguente ad una trattativa

con il governo di Gheddafi nella quale ha avuto parte importante il ministero degli Esteri italiano e che proprio il titolare del dicastero Giulio Andreotti è stato informato del viaggio in Libia per riportare in patria i marittimi.

I pescatori siracusani nei giorni scorsi erano stati condotti dalla magistratura libica a due anni e 6 mesi di carcere duro e a mille dinari di multa sono rimasti detenuti a Bengasi e a Orms dove sono stati assistiti dalle nostre autorità consolari. I nostri connazionali sono ritornati in libertà grazie ad un atto di clemenza del governo libico che «si è dimostrato sensibile» - così ha dichiarato l'onorevole Nicolosi - alle richieste del ministero degli Esteri e della presidenza della Regione, consentendo di portare a lieto fine una vicenda che ha coinvolto 11 famiglie siciliane e che ha messo in agitazione l'intera marina dell'isola.

La cronaca della vicenda sul rilascio dei nostri connazionali parte nel cuore della notte quando si sarebbe definitivamente conclusa la trattativa con il governo di Gheddafi. Nella mattinata è arrivato l'annuncio ufficiale assieme all'invito ai cronisti di presentarsi all'aeroporto catanese di Fontanarossa per imbarcarsi sul Dc 9 di una compagnia privata sul quale avrebbero viaggiato il presidente Nicolosi e l'ambasciatore libico a Roma.

Appena ricevuta la notizia i familiari dei pescatori si sono affrettati a raggiungere lo scalo di Fontanarossa in attesa di poter abbracciare i loro congiunti dopo lunghi mesi di separazione e di angoscia. Alle 16.39 la doccia fredda tutto rinvio a questa sera per consentire la cerimonia ufficiale di riconsegna dei marittimi. Bisogna pazientare per fare posto a un po' di sano spettacolo politico. Il fatto che Gheddafi non ci abbia incontrato a Tripoli ed abbia spostato tutto a domani - dice Nicolosi - mi fa pensare che ci recheremo a trovarlo nella Sirte.

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili.

Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Indagini a Siracusa. Mandati di comparizione per tre esponenti del Psi. C'è l'assessore «antidroga»

SIRACUSA Sono stati comunicati ieri mattina i mandati di comparizione firmati dal giudice istruttore Roberto Camparini nei confronti di tre uomini di spicco del mondo politico siracusano. I provvedimenti del magistrato che concludono l'istruttoria formale avviata dai giudici siracusani riguardando l'assessore regionale ai Beni culturali Raffaele Gentile, l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia arrivato nei giorni scorsi agli onori della cronaca grazie ad un'assurda proposta di schedatura di massa degli studenti siracusani per individuare i portatori di Aids e i tossicodipendenti ed infine il consigliere comunale Francesco Leone che riveste la carica di capogruppo del Psi partito nel quale militano anche gli altri incriminati.

La vicenda nasce dalla lettera di dimissioni inviata dal senatore Franco Greco che con tale atto formalizzò il suo distacco dal Psi prima di aderire al Pci. L'esponente politico faceva una serie di pesanti affermazioni sul conto dei suoi ex compagni di partito riguardo ad alcuni incarichi professionali che sarebbero stati affidati dai comuni di Siracusa e Carlentini grazie al «interessamento» dei dirigenti del Psi ai quali secondo le accuse i professionisti avrebbero ceduto una parte dei loro emolumenti magari sotto forma di sottoscrizioni al partito del garofano.

In un ex ospedale di Melfi, nel Potentino 14 anni, uccisa a coltellate nel palazzone per i terremotati

Una ragazza di 14 anni, Lucia Montagna, è stata trovata assassinata l'altra sera nella stanza di un ex ospedale di Melfi, un grosso centro in provincia di Potenza, che ospita famiglie terremotate. La ragazza è stata uccisa con due coltellate al collo. Interrogate decine di persone per tutta la notte e la giornata di ieri. Non si esclude alcun movente, nemmeno quello di una feroce vendetta trasversale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Lucia Montagna 14 anni appena è stata trovata riversa sul letto in un mare di sangue dalla cognata Fiorinda. La donna era appena tornata dalla visita in carcere al marito Angelo. Nessuno ha sentito nulla nessuno in quel vecchio edificio di Melfi che ospita da anni i senzatetto del terremoto ha visto. E' stata solo Fiorinda tornando nella stanza che di-

vide con i due figli e la cognata a scoprire il delitto. La polizia ha cominciato gli interrogatori delle decine di persone ospitate nell'edificio «C'è solo un dato certo - hanno affermato gli investigatori nella mattinata di ieri - che nessuno l'ha sentita urlare». Proprio la mancanza di urla fanno pensare che la vittima potesse conoscere abbastanza bene il proprio carnefice che lo ab-

bandito fatto entrare nella stanza senza sospettare nulla. È questo il labile indizio che sta orientando le indagini verso la vendetta trasversale.

Infatti - affermano ancora gli investigatori - Angelo Montagna il fratello di Lucia, è in carcere dall'inizio di ottobre per l'assassinio del cognato Santo Russo. La storia a questo punto diventa ingarbugliata. Santo Russo era un pregiudicato processato insieme ad altre 28 persone per associazione per delinquere. Al termine del processo venne condannato a due anni di reclusione. Un giorno agli inizi di ottobre Russo litigò violentemente con il cognato. Tornando a casa viene fermato dalle forze dell'ordine poiché pur essendo sottoposto a sorveglianza speciale non l'ha rispettata. Arrestato viene pro-

cessato per direttissima ma nella stessa mattinata viene messo in libertà.

Santo Russo va a festeggiare in un bar la nuova liberazione gioca a carte beve improvvisamente nel locale entra un killer che lo uccide.

È stato il cognato ad averlo ucciso affermano immediatamente gli investigatori. Così Angelo Montagna il 4 ottobre viene portato in carcere sotto l'accusa di omicidio volontario.

Lucia la cognata Fiorinda i due nipotini restano nella camera stanziata dell'ex ospedale conducendo una vita grama al limite della sopravvivenza. Poi l'altro giorno Fiorinda va via ha ottenuto un colloquio con il marito. Al ritorno trova la giovanissima ragazza uccisa. È una vendetta per il primo delitto?

AI LETTORI
Vorremmo rivolgere un appello ai nostri lettori. È partita la campagna abbonamenti per il 1989 e come tanti nostri compagni e lettori sanno il gran numero di abbonati è sempre stato un punto di forza per il nostro giornale ed un primato rispetto agli altri quotidiani italiani. Infatti gli abbonati all'Unità sono 68.000. Tuttavia solo una parte di essi è abbonata a cinque o sette giorni. Intendiamo pertanto rivolgere un primo invito ad essi affinché si abbonino al massimo numero di giorni settimanali.

AI COMPAGNI ELETTI NELLE LISTE DEL PCI
Ed inoltre un più diretto invito appello non può mancare a quei compagni che si rappresentano nelle amministrazioni locali, provinciali e regionali. Si pensi che gli eletti nelle liste del Pci dai Consigli comunali al Parlamento sono diverse decine di migliaia. Se almeno metà di essi si abbonasse raddoppierebbero certamente il numero di copie.

ALLE SEZIONI
Un appello invito al dovere lo rivolgiamo alle sezioni del Pci per le quali a partire dal 1989 intendiamo rendere obbligatoria almeno un abbonamento. E dal primo dell'anno cureremo per tutte l'invio di un abbonamento vincolativo. Per le sezioni più attive e con un numero di iscritti superiore ai 200 vorremmo che un abbonamento in più venga destinato ad affissione in bacheca o in mancanza di questa in un vicino locale pubblico. Sarebbe inoltre necessario ampliare una importante iniziativa intrapresa per ora da alcune sezioni quella di inviare il giornale ad alcune personalità del luogo e/o abbonare più locali pubblici anche per periodi limitati. È questo un modo pratico per far conoscere il giornale e per farlo così apprezzare da altri lettori. Sappiamo che purtroppo in alcune zone e in più occasioni - anche nel 88 - il giornale è arrivato in ritardo ed in alcuni disperati casi il giorno dopo. Da parte nostra vi sarà un impegno maggiore non solo a migliorare ulteriormente il giornale ma anche a far sì che attraverso il nuovo sistema editoriale che finalmente stiamo adottando giunga tempestivamente ai propri abbonati e lettori. È questo un problema produttivo ed organizzativo che nel corso dell'89 sarà definitivamente risolto. Il nostro giornale pur essendo ancora oggi la domenica il terzo giornale per numero di lettori e fra i primi 10 nei giorni feriali è ancora sottovalutato dai nostri iscritti. Nel 1989 ci saranno importanti avvenimenti elettorali e si terrà il 19 Congresso. L'Unità così rinnovata con l'autonomia di responsabilità e di creatività di coperta e di informazione e con nuove importanti iniziative editoriali cercherà con l'aiuto dei suoi lettori di essere competitiva ed adeguata alle esigenze del paese e dell'informazione.

l'Unità

Domani a Verona, la Svp li difende. Alla sbarra due nazisti, rasero al suolo un paese

Un processo che non si ha da fare? quello ai responsabili della strage di Cavola, nel Bellunese dove nel 1944 una formazione nazista composta in larga misura di altoatesini rase al suolo interi paesi e massacro 38 persone. I due responsabili non sono mai stati estradati da Austria e Germania. I processi in Italia sono stati continuamente annullati. Ora riprende l'ultimo. E la Svp difende gli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VEROVA Era il 20 agosto 1944 quando comincio nella valle del Biolis il rastrellamento di un gruppo scelto di 350 militari tedeschi alla ricerca dei partigiani che qualche settimana prima avevano attaccato l'ospedale militare di S. Martino di Castrozza. I partigiani da quella valle a cavallo fra Veneto Trentino e Alto Adige nel cuore della «Alpenvorland» si erano già ritirati. Per due giorni i tedeschi rastrellarono o bruciarono villaggi uccisero civili e degli episodi più feroci della guerra. Quando se ne andarono la frazione di Cavola sopra Falceda non esisteva più solo un cumulo di macerie fu man mano lo stesso accadde ad altri villaggi. Dietro di sé i tedeschi lasciarono anche una lunga striscia di sangue. 38 persone uccise (e solo 8 erano partigiani) e due bambini di 9 e 14 anni ai quali in quasi ottanta anni una famiglia bruciata viva in un fenile un gruppo di uomini a Falceda finì a colpi di mitra dopo ore di torture.

Schintlholzer comandante della scuola alpina delle truppe naziste di Predazzo un tirolese austriaco che per questa azione venne decorato da Himmler. In precedenza aveva avuto un'altra onorificenza per aver guidato nel 1938 il pogrom degli ebrei nella sua città Innsbruck. Tedesco era invece il suo sottoposto ma respiccio Ervin Fritz che nel dopoguerra finì a fare l'ispettore di polizia a Berlino. In largha misura altoatesini gli uomini impegnati nel rastrellamento provennero dalla divisione Bozen. La stessa vittima in precedenza a Roma dell'agguato di via Rasella, cui seguì la decimazione delle Fosse Ardeatine.

Il processo a Schintlholzer ed a Fritz (a tre imputati altri tre sono arrestati negli anni '80) tanta furono prosciolti. L'istruttoria per insulti uccisione di indizi e di prosciolto. I prosciolto di Falceda, cui appartiene Cavola (oggi ha 800 abitanti) è stata ricostruita nell'immediato dopoguerra) il dc Girolamo Serafini la spiega così: «A Bologna eravamo parte civile, ma le spese sono state troppo alte ingiustici cabili per una cosa tanto lontana che la gente preferisce dimenticare».

Domani a Verona, la Svp li difende. Un teologo «Mamme gay aberrazione della scienza»

ROMA La vicenda delle due omosessuali milanesi che attraverso la fecondazione artificiale hanno avuto un figlio fa discutere. Proprio per questo il mensile gay «Babilonia» ha presentato l'argomento. In Italia questo tipo di dibattito è troppo arretrato. Ha detto il direttore Ivan Teobaldelli. Decisamente «contro» l'intervento di monsignor Elio Sgreccia direttore del centro di biologia della Università Cattolica di Roma. «Sarà dunque un figlio senza padre, concepito senza l'amore del padre», afferma. «Un fatto ampia mente prevedibile fin da quando ha avuto inizio la procreazione extracorporea. Monsignor Sgreccia mette poi sullo stesso piano questa vicenda e quella dello «scambio dell'utero tra una madre e la figlia». «La radice di queste aberrazioni», continua, «sta nel fatto e nel momento in cui la procreazione viene affidata al laboratorio e viene separata dall'atto di amore degli sposi. Vita ed amore sono realtà personali. Non è lecito separarle artificialmente non è lecito costruirle in laboratorio, né farne oggetto di compravendita o di profitto. La procreazione è il momento più alto della dignità e della responsabilità degli sposi e non è opera esclusivamente umana».

Infine monsignor Sgreccia «collega il tema della procreazione artificiale a quello della sperimentazione sugli embrioni umani e sui feti». «Forse è venuta l'ora che anche la legge dica la sua parola e che Dio assista i legislatori».